

(...)

“Se fosse vera l’indiscrezione apparsa su “La Repubblica” secondo cui la Fiat avrebbe intenzione di costruire una nuova società a Pomigliano, con lavoratori assunti individualmente a condizioni in deroga ai contratti, alla legge e alla stessa Costituzione, saremmo di fronte a un fatto mostruoso, ma rivelatore delle reali volontà aziendali.”

“Probabilmente è vero che la Fiat e i suoi uffici legali si stanno rendendo conto che la rinuncia collettiva con un referendum basato sul ricatto del posto di lavoro, a diritti individuali garantiti dalla legge e dalla Costituzione, non ha in Italia alcun valore. Anche i lavoratori che hanno votato sì, un minuto dopo la ripresa del lavoro, potrebbero rivendicare all’azienda ciò che loro spetta di diritto.”

“La possibile risposta della Fiat, e cioè far sottoscrivere in una nuova società, uno per uno, ai lavoratori, la rinuncia ai diritti, è però altrettanto illegittima. In Italia e nell’Europa queste pratiche sono condannate dalla legge, dalle costituzioni e dalla stessa Carta europea. C’è un solo modello a cui si può fare riferimento, quello delle maquiladoras, le fabbriche che le multinazionali Usa instaurano subito al di là dei confini con Messico per violare ogni legge e ogni contratto. In Italia e in Europa questo non è possibile, ma è indicativo che nella Fiat si pensi a questa soluzione. Ed è altrettanto chiaro che un’azienda che pensa a questa precarietà nelle condizioni di lavoro considera precario anche lo stabilimento.”

“Del resto, nel mondo, queste fabbriche si chiamano “fabbriche cacciavite” perché sfruttano per un po’ di tempo i lavoratori in un posto e poi vanno altrove. In ogni caso quali che siano le scelte finali della Fiat, le ragioni del no della Fiom ne vengono confermate e rafforzate.”

*Roma, 21 giugno 2010*